

Siracusa, a casa i tre tifosi violenti: picchiarono l'8enne

SIRACUSA. Sono tornati a casa dopo quasi un mese di carcere i tre tifosi del Siracusa, arrestati dalla polizia dopo gli scontri al termine della partita tra Modica e Siracusa giocata il 17 settembre scorso. Il tribunale per il Riesame di Catania ha modificato il provvedimento del gip di Modica, Patricia Di Marco, Giuseppe Blundo, 24 anni, Angelo Alota, 40 anni e Francesco Di Paola, di 30 anni, sono adesso agli arresti domiciliari. I tre tifosi del Siracusa avevano aggredito un diciottenne di Modica, Ivan Belluardo, finito poi in ospedale.



Sicurezza stradale, è Roma la più pericolosa d'Europa

ROMA. La Capitale è la città europea più pericolosa sotto il profilo della sicurezza stradale e i centri italiani hanno un livello di rischio superiore a quello delle altre città d'Europa: tre incidenti su quattro si verificano sulle strade cittadine. Un primato allarmante. I dati diffusi ieri dalla Fondazione Ania, che fa capo all'associazione delle compagnie assicurative italiane, indicano che ogni quattro incidenti con danni alle persone, tre si verificano in ambito urbano: un fenomeno che nel 2007 ha provocato con 2.600 morti e 210.000 feriti.

Morti sulle strade: Asaps polemica coi giudici



Gli Amici della Polizia stradale contestano le ultime sentenze che hanno concesso sconti a chi aveva infranto il Codice

FORLÌ. «Alcune sconcertanti sentenze nei confronti dell'etilometro, di chi guida in stato d'ebbrezza e del rilevatore di velocità a misurazione manuale disintegrano l'edificio della sicurezza stradale, col rischio che la strada diventi una giungla. Meglio lasciare che sulla strada ciascuno se la cavi da solo». È la proposta provocatoria dei 30mila poliziotti dell'Associazione amici della Polstrada (Asaps), che alzano la paletta contro i giudici di pace, in merito ad alcune «sconcertanti decisioni». A Firenze un gip ha respinto decine di decreti penali di condanna, adducendo «l'insostenibile tesi» che l'etilometro non è sufficiente a determinare lo stato d'ebbrezza del conducente. A Cremona un

giudice di pace ha dato ragione ad un automobilista fermato a 230 orari. A Treviso è stato declassato un valore alcolemico di 3,37 (il limite è 0,5) rilevato con l'esame del sangue a 1,47 sulla base di una tabella di raffronto con i valori che si rileverebbero con l'etilometro. «Quando nell'aula di un tribunale - dice il presidente dell'Asaps, Giordano Biserni - cadono queste certezze come la validità di un etilometro od un sistema di misurazione della velocità, che da anni sono utilizzati in difesa della vita sulla strada, la società esce sconfitta. Da anni lottiamo in difesa della vita sulla strada, ma queste sentenze sono uno schiaffo alla memoria di chi, sulla strada, quella vita l'ha persa». Secondo la Polstrada la sentenza di

Cremona «resenta il grottesco». Si chiede Biserni: «Il verbale redatto da due poliziotti che inseguono un'auto a 230 l'ora (100 sopra il limite), che misurano la velocità di un veicolo standogli alle costole, non basta più? Il giudice ha accolto la tesi secondo cui il gesto manuale di inizio e fine della misurazione può comportare errori. Siamo all'assurdo: meglio a questo punto togliere ogni regola e lasciare che a decidere chi debba sopravvivere e chi debba soccombere sia la legge della giungla». A riprova che i controlli antialcol sono efficaci, l'Asaps porta i dati degli incidenti stradali in autostrada dei primi nove mesi del 2008 diminuiti del 9,1%, con -14,9% dei morti e -13,8% dei feriti.

Quinto Cappelli

IL CASO DI FIRENZE

Publicata la «Notificazione» della diocesi di Firenze con cui

si rende nota la decisione di Benedetto XVI sull'ex parroco

«Abusi plurimi» Il Papa allontana prete fiorentino

DA FIRENZE ANDREA FAGIOLI

Il Papa ha ridotto allo stato laicale Lelio Cantini, il sacerdote fiorentino, oggi ottantacinquenne, che si è reso protagonista di una dolorosa e scandalosa vicenda negli anni dal 1973 al 1987 quand'era parroco della "Regina della Pace", comunità di 9 mila anime, nel popolare quartiere di Novoli alla periferia nord-ovest di Firenze, che ha retto fino al 2005. «È una sentenza inappellabile perché emanata dal Papa», spiega monsignor Andrea Drigani, docente di Diritto canonico alla Facoltà teologica dell'Italia centrale. Una sentenza che comprende una «pena espiatoria perpetua» (la «dimissione dallo stato clericale») e una «pena aggiuntiva» (la «dimora vigilata»). Dunque una sentenza dura, accolta con soddisfazione anche dalle vittime degli abusi a nome delle quali un portavoce ha dichiarato la disponibilità al perdono, ma non a dimenticare. «Sono profondamente addolorato da tutta questa vicenda e comprendo le ragioni che hanno mosso il Santo Padre nella sua decisione - afferma don Paolo Milloschi, l'attuale parroco della "Regina della Pace" -. Sono però confortato dalle tante testimonianze di fede profonda e di vita cristiana che, pur nel dolore, vedo fiorire ogni giorno in questa comunità parrocchiale». La «Notificazione», a firma del cardinale Ennio Antonelli, amministratore apostolico della diocesi di Firenze, è stata prima «intimata» al diretto interessato (l'11 ottobre) e poi trasmessa alla stampa (il 12 ottobre) contribuendo così a fare chiarezza su una vicenda che ha molto scosso la Chiesa fiorentina e che è esplosa nell'aprile del 2007, dopo che alcuni parrochiani denunciarono di essere stati vittime di abusi da parte del parroco, tanto che la procura di Firenze aprì un'inchiesta, mentre l'arcivescovo Antonelli, nel gennaio dello stesso anno, aveva già condannato l'ormai ex sacerdote con un decreto reso noto soltanto in aprile, nel quale si riconosceva Cantini re-

sponsabile di abusi sessuali, di falso misticismo, di controllo e dominio delle coscienze e lo si privava della facoltà di confessare, di celebrare la Messa in pubblico e di amministrare i sacramenti. Ma in presenza di rinnovate accuse da parte delle vittime, il cardinale Antonelli, d'intesa con la Congregazione per la dottrina della fede, ha disposto un'istruttoria supplementare affidandola al religioso carmelitano padre Francesco Romano e conclusasi nel luglio scorso. «I fatti che riguardano Cantini - ha dichiarato il vescovo ausiliare Claudio Maniago, in un'intervista andata in onda ieri sera su Radio Toscana - sono stati per me fonte di sconvolgimento, anzi di interiore sbruttamento. Ho voluto mantenere riservatezza non perché ne avessi sottovalutato la gravità, ma perché ho voluto rispettare la discrezione richiesta da un caso così doloroso, sostenendo il delicato lavoro di discernimento che ha impegnato prima il cardinale Antonelli poi la Santa Sede».

La decisione del Papa, che mette la parola fine al procedimento canonico, contribuisce senz'altro ad attenuare quelle «difficoltà» e a diradare quelle «ombre» a cui aveva fatto riferimento lo stesso monsignor Giuseppe Betori nel messaggio inviato alla diocesi nel giorno dell'annuncio della sua nomina ad arcivescovo di Firenze. L'intera comunità ecclesiale, con molta più serenità, si concentra ora sull'appuntamento di domenica 26 ottobre, quando Betori si insedierà sulla Cattedra che fu di Antonino Pierozzi, un santo al quale il nuovo arcivescovo si dice molto legato sin dall'infanzia.



la sentenza

Colpevole di fatti gravissimi tra cui «la sollecitazione a rapporti sessuali durante le confessioni»

Publichiamo il testo integrale della «Notificazione» emanata dalla diocesi di Firenze a carico di Lelio Cantini

È giunto a conclusione il procedimento canonico a carico di don Lelio Cantini, presbitero dell'arcidiocesi di Firenze, protagonista di una dolorosa e scandalosa vicenda. L'arcivescovo cardinale Ennio Antonelli, che già aveva condannato il sacerdote con Decreto del 12 gennaio 2007, in presenza di rinnovate accuse da parte delle vittime disponeva d'intesa con la Congregazione per la

In caso di disobbedienza sarà scomunicato Ma si spera in un «ravvedimento convincente»

dottrina della fede una istruttoria supplementare in data 30 giugno 2007 e quindi procedeva alla valutazione delle prove insieme a due Assessori in data 23 luglio 2008 e trasmetteva le risultanze di tutto il lavoro svolto alla Congregazione per la dottrina della fede. La stessa Congregazione ha constatato che per lunghi anni don Lelio Cantini ha commesso il delitto di abuso plurimo e aggravato nei confronti di minori, il delitto di sollecitazione a rapporti sessuali compiuto nei confronti di più persone in occasione della confessione, l'abuso nell'esercizio della potestà ecclesiastica nella formazione delle coscienze. Pertanto ha deciso di proporre al Santo Padre Benedetto XVI la sua dimissione dallo stato

clericale e il precetto di dimora vigilata. Il Papa in data 19 settembre 2008 ha decretato in via definitiva nei confronti di don Lelio Cantini la pena espiatoria perpetua della dimissione dallo stato clericale con la dispensa dagli obblighi sacerdotali e ha imposto con severo precetto penale l'obbligo di dimora vigilata in spirito di preghiera e penitenza in una residenza stabilita dall'Ordinario di Firenze, sotto pena di scomunica riservata alla Sede apostolica in caso di disobbedienza. Il provvedimento è stato intimato al condannato in data 11 ottobre 2008. L'Ordinario di Firenze presenterà ogni anno alla Santa Sede una relazione sul comportamento del reo e avrà cura di lui affinché

giunga a un ravvedimento convincente anche sul piano esterno. In particolare occorrerà tenere presente che la dimora vigilata comporta che i contatti con persone estranee alla casa debbano venire esplicitamente autorizzati e rigorosamente controllati. La Chiesa Fiorentina, duramente provata da questa triste vicenda, saprà trarne, per la grazia del Signore, motivi per una più fedele, generosa e coraggiosa testimonianza a Cristo Salvatore. In particolare assicurerà alle vittime degli abusi, che hanno tanto sofferto, la vicinanza umana e spirituale per rielaborare positivamente in una prospettiva di fede il male subito.

Ennio Antonelli amministratore apostolico

LA RICERCA

IL COMATOSO SENTE DOLORE

I pazienti in stato di minima coscienza, cioè coloro che a causa di gravi lesioni cerebrali manifestano sporadici e limitati segni di consapevolezza e risposta agli stimoli, potrebbero sentire il dolore nel modo in cui lo sperimentano le persone sane, anche se non danno segni apparenti di ciò. È il risultato di uno studio condotto dal ricercatore Steven Laureys, pubblicato sul sito di «Lancet Neurology». Analizzando con la tomografia a emissioni di positroni le aree cerebrali che si accendono in seguito a una scossa elettrica, nei malati in stato di minima coscienza si è osservato il consueto modello di attivazione che caratterizza il dolore, a differenza di ciò che accade, ad esempio, nei pazienti in stato vegetativo. (A.L.)



Il neurologo Defanti: «Se non succede nulla, tra due giorni sarà fuori pericolo». Polemica sulle trasfusioni negate in accordo tra medici e famiglia. Bianco: gli atti siano proporzionati agli obiettivi

Eluana sta meglio: «Ha dormito tranquilla»

DA LECCO LUCIA BELLASPIGA

Lo aveva detto, sabato, il neurologo Carlo Alberto Defanti, medico di famiglia degli Englaro: «Eluana è giovane e molto sana, non ha bisogno di sedativi e non soffre, in sedici anni non ha mai avuto bisogno di un antibiotico, dunque potrebbe tranquillamente superare la crisi». E infatti, dopo la gravissima emorragia uterina che sabato l'aveva condotta a un passo dalla morte, ora a detta dei medici «sta meglio». «La notte è passata tranquilla e le sue condizioni sono stabili - ha fatto sapere Defanti - . L'emoglobina non è più scesa e questo è un segnale mo-

deratamente positivo». Ancora un paio di giorni senza variazioni e i medici della Casa di cura "Beato Talamoni" di Lecco, dove Eluana è accudita dal 1994, potranno dichiararla fuori pericolo. «Sarebbe un paradosso», aveva commentato il neurologo, interpretando il pensiero di Beppino Englaro, l'uomo che da anni si batte affinché sua figlia sia privata del nutrimento e dell'idratazione e lasciata morire: «Sarebbe assurdo che Eluana superasse questa grave emorragia per poi tra un mese andare incontro a quello... che tutti sapete», aveva detto ai giornalisti senza esplicitare oltre. Chiaro il riferimento: per l'11 novembre la

Cassazione ha fissato l'udienza per decidere se Eluana deve vivere o morire. Quel giorno verrà discusso infatti il ricorso della Procura Generale di Milano contro l'ordinanza dei giudici della Corte d'appello lombarda che autorizzavano la sospensione di cibo e acqua. L'emorragia occorsa alla giovane donna non ha nulla a che vedere con lo stato vegetativo persistente in cui versa dal 1992, dal giorno in cui un incidente d'auto ha interrotto la sua serena esistenza di ragazza cristallizzando i suoi giorni, il suo sguardo, la sua coscienza in un limbo a noi sconosciuto: «In un caso normale si sarebbero fatte subi-

to le trasfusioni salvavita, ma in questo caso tutti, dai medici della Casa di cura retta dalle suore, ai familiari, a me stesso siamo stati d'accordo di non farlo». Una scelta che ha sollevato qualche perplessità e di fronte alla quale ha preso la parola Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici e odontoiatri: «Da medici bisogna sempre interrogarsi circa la proporzionalità degli atti che si compiono rispetto agli obiettivi da raggiungere, chiedendosi "quello che faccio è proporzionato all'obiettivo?". Sull'opportunità di effettuare trasfusioni, a decidere è giusto che siano la famiglia e i medici della cli-

nica che hanno in cura Eluana. Bisogna chiedersi quale sia l'obiettivo nel caso Eluana: è quello di stabilizzarla nel suo stato di coma, dal momento che a questo porterebbero nella migliore delle ipotesi le terapie? È l'obiettivo giusto? A questo possono rispondere solo la famiglia e i medici che seguono Eluana». «Medicina&Persona» invita invece a tutt'altra riflessione: «Un paziente in stato vegetativo persistente deve essere trattato come qualsiasi altro, con tutta l'assistenza di cui ha necessità. Eluana non è terminale, dunque non si deve rinunciare alle terapie dovute a lei come ad ogni altro paziente».